

Omelia del Vescovo Gianpiero Palmieri in occasione della festa in onore di San Benedetto martire 13 Ottobre 2026

Carissimi,

è con grande gioia che ci ritroviamo insieme e stiamo celebrando in questo momento.

Quando abbiamo cominciato la celebrazione, molto sapientemente, il nostro coro ha intonato un canto che è dedicato a Giovanni Battista, un canto che dice: *"Tu sarai profeta"*. E poco prima di pronunciare le letture - come facciamo sempre a Messa - ha cantato: *"Ascolta, Israele, la Parola di Dio"*. Il profeta è colui che nella città ha una parola da dire, ispirato da Dio, dallo Spirito Santo. Il profeta dice una parola altra, una parola che viene da Dio, una parola carica, una parola piena di senso.

Il profeta è colui che ascolta una parola e la dice ai suoi fratelli, così ha fatto Gesù, così ha fatto Giovanni Battista, così ha fatto San Benedetto Martire. Il Signore non fa mai mancare profeti alla città. Non c'è mai situazione umana in cui il Signore, nella sua Provvidenza, non mandi qualcuno a dire la Parola di Dio. Ma la cosa più bella è quando, in una città, tanti ascoltano la parola di Dio e la dicono agli altri.

Quel canto *"Tu sarai profeta"* è dedicato a ciascuno di noi. Gesù nel Vangelo dice: *"Non preoccupatevi di difendervi, anche foste trasportati con la forza davanti ai tribunali umani, davanti ai governatori, davanti ai persecutori! Non vi preoccupate di preparare le parole, perché la Parola sulle labbra te la metto Io!"* - dice il Signore - *"Sono io che ti suggerisco le parole da dire, perché, se queste parole ti sono entrate nelle orecchie e nel cuore, ti verrà anche alle labbra la parola da dire ai tuoi fratelli"*.

È bellissimo il gesto che facciamo - non so da quanto tempo! - quello della consegna delle chiavi della città. Dall'anno scorso? No, da sempre. Da prima che nascesse don Romualdo, mi dicono! È bellissimo il gesto del sindaco che dà le chiavi della città a San Benedetto, perché significa dire che la città è fatta da tutti, da tutti i cittadini, in modo particolare da coloro che hanno una responsabilità, da coloro che la servono, in ambito civile, religioso. Ma non solo. Con questo gesto, capiamo anche che le chiavi, **le chiavi di quello che rende la città bella, vivibile, risiedono in un Vangelo che è altro, in una Parola che altra da noi e che ci mettiamo tutti ad ascoltare.** Dare a San Benedetto la chiave significa dire: *"Tu sei stato il profeta di questa comunità. Aiutaci, allora, ad ascoltare quella Parola che ci permette di vivere, anche oggi, bene nella città. Ti diamo le chiavi, perché sappiamo che tu hai questa parola, ce l'hai consegnata secoli fa e ce la consegnerà continuamente"*.

Vedete, la Parola del Vangelo ci aiuta a vivere la città tenendo conto di tante dimensioni. Vorrei soltanto sottolinearne tre in questo nostro radunarci.

Com'è bella la città che accoglie la parola di Dio dell'accoglienza, dell'accoglienza di ogni fratello e di ogni sorella! Che bella la città che vive questa Parola del Vangelo, perché in ogni persona che incontra trova - per volontà di Gesù - un consacrimento della sua presenza. ***"L'avete fatto a lui, l'hai fatto a me!"***. E quanto più l'altro è semplice, vulnerabile, fragile, tanto più questa accoglienza fa bene a lui e fa bene a noi!

San Benedetto è una città accogliente per vocazione, è una città sul mare, è aperta sul mondo intero. San Benedetto è inevitabilmente una città che non può rimanere confinata nel chiuso. San Benedetto tutte le estati accoglie tanta gente, tanta gente che sceglie di venire qui perché si sente accolta, perché si sente bene, perché sente che qui può riposare, può stare bene.

La prima parola, allora, che vorrei sottolineare è proprio questa: **accoglienza**. Vedete, il martire, quando muore, testimonia due cose. Prima di tutto la fede in Dio e in Gesù Risorto. Muore, come avete sentito ad esempio nella Prima Lettura del Libro dei Maccabei, muore confidando che la morte non sarà la fine di tutto, ma che vivrà pienamente in Gesù. **Il martire muore con questa fiducia, la fiducia nella risurrezione, la fiducia nella vita del mondo che verrà e quindi il martire muore, testimoniando la fede.** La sua morte non è una sconfitta, ma è l'entrare nella risurrezione, perché sa che la potenza dello Spirito del Risorto agirà anche dopo di lui.

Il martire poi muore imitando Gesù, perdonando i suoi fratelli. I Maccabei muoiono maledicendo il tiranno, mentre Gesù muore dicendo: *"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno!"*. E così anche Stefano, il protomartire, e così tutti i martiri cristiani muoiono con questa fede in Dio, testimoniandola, e con questa fiducia nella fraternità universale, testimoniandola nel perdono. **È la parola dell'accoglienza, è la parola della riconciliazione, è la parola del perdono.**

L'altro elemento che vorrei sottolineare è questo. **Come sono belle le città che custodiscono le proprie sane e belle radici, che custodiscono il Vangelo su cui sono edificate, che non mettono da parte i valori buoni in nome di chissà che cosa!** Avessimo altro cibo buono, andrebbe pure bene, ma non ce l'abbiamo! Anzi, impariamo invece la violenza, vediamo la sopraffazione, l'orgoglio che schiaccia gli altri, la tensione, la rivalità che si fa forte contro gli altri. **Com'è bella una città che custodisce le sue radici buone: il Vangelo, la festa di San Benedetto, la festa della Madonna della Marina, tutto quello che di buono e di grande ha segnato la nostra storia!**

San Benedetto è una città giovane, molto giovane rispetto ad altre città molto più antiche, ma questo non è un limite, è una ricchezza, è una freschezza, è un dinamismo, purché San Benedetto nella sua storia recente custodisca le sue radici buone, quelle del **Vangelo**, quelle della **fraternità**, quelle ad esempio del **Santa Gemma**, che si prende cura dei piccoli e dei poveri. Ecco le radici buone!

E infine com'è bella la città di San Benedetto, che ha tanta fiducia nel suo futuro, che ha da investire sui ragazzi! Amici miei, guardate che anche l'indagine che abbiamo fatto come Chiesa sui ragazzi del Piceno, ce lo rivela!

I ragazzi non stanno bene. Ma perché non stanno bene? Perché si sentono soli? Perché si sentono disorientati? Forse è venuto a mancare un mondo adulto veramente generativo, che si prende cura di loro, che li ama più di se stesso, che si fa da parte per creare le condizioni affinché loro possano crescere e dare il loro contributo.

Ogni generazione che viene su ci spiazza, perché i giovani in fondo sono un po' marziani, vengono da un altro paese. Ma è questo il bello! Che **noi non siamo tutto**, ma che **la generazione che verrà sarà carica di una novità che noi dobbiamo aiutare a far emergere, a venire fuori.** La Parola del Vangelo ci insegna questo, perché - vedete - anche il Vangelo ha questo! Gesù prende un bambino, lo mette al centro e dice: *"Questo è ciascuno di noi, quando si fa piccolo e accoglie una Parola altra che viene dall'alto, uno Spirito altro che viene da Dio, una Parola di profezia che scalda il cuore!"*. **Uno piccolo, che sa di non essere tutto, che ha bisogno di Dio e degli altri e che, proprio per questo, è grande nel Regno dei Cieli.**

Ecco, allora, com'è bella una città che accoglie, che conserva le radici buone e che crea lo spazio dove ragazzi, i bambini, i giovani possono crescere e diventare presto protagonisti della vita stessa della città!

La città spesso - questo non è un'offesa per nessuno, perché capita in tutte le città - la città - dicevo - ha degli anticorpi un po' cattivi, che spesso strangolano i profeti. Questo lo fanno tutte le città, perché **i profeti talvolta sono un po' scomodi e noi cerchiamo di non ascoltarli. Noi, invece,**

facciamo in modo che la Parola della profezia del Vangelo venga accolta con entusiasmo, custodita e valorizzata e che possa trovare nel nostro territorio l'humus per poter crescere!

E, allora, noi festeggiamo San Benedetto, che l'ha pagata di persona la sua profezia, ma non incorriamo nel rimprovero di Gesù che dice: "*Sì,sì - lo dice ai Farisei -, voi mettete i fiori sulle tombe dei profeti, ma voi fate peggio dei vostri padri*". Una parola durissima. **Noi, allora, mettiamo i fiori sulla tomba dei profeti, perché vogliamo accogliere la Parola dei profeti, perché sono mandati da Dio!**

E così sia"!